

BIGSUR

[2]

Charles Mingus
Peggio di un bastardo.
L'autobiografia

titolo originale: *Beneath the Underdog.*
His World As Composed by Charles Mingus
traduzione di Ombretta Giumelli, pubblicata
su licenza Baldini & Castoldi

© Charles Mingus and Nel King, 1971
© SUR, 2015
Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
redazione: via della Polveriera, 14 • 00184 Roma
tel. e fax 06.83514309
sede legale: viale Parioli, 73 • 00197 Roma
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione: settembre 2015
ISBN 978-88-97505-75-4

Progetto grafico: Falcinelli & Co.

Composizione tipografica degli interni:
Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

*La traduttrice desidera ringraziare Sue Graham Mingus
per la preziosa collaborazione.*

Charles Mingus

Peggio di un bastardo

L'autobiografia

a cura di Nel King

traduzione di Ombretta Giumelli

1.

«In altre parole io sono tre. Il primo, sempre nel mezzo, osserva tutto con fare tranquillo, impassibile, e aspetta di poter raccontare ciò che vede agli altri due. Il secondo è come un animale spaventato che attacca per paura di essere attaccato. Il terzo infine è una persona gentile, traboccante d'amore, che lascia entrare gli altri nel sancta sanctorum del proprio essere e si fa insultare e si fida di tutti e firma contratti senza leggerli e accetta di lavorare per pochi soldi o anche gratis, e quando si accorge di cosa gli hanno fatto gli viene voglia di uccidere e distruggere tutto quello che gli sta intorno compreso sé stesso per punirsi di essere stato così stupido. Ma non può farlo, e allora torna a chiudersi in sé stesso».

«Chi di questi è reale?»

«*Tutti* sono reali».

«Quello che osserva e aspetta, quello che attacca per paura, e quello che ha voglia di fidarsi e di amare e si ritira ogni volta che si scopre tradito. Mingus Uno, Due e Tre. Qual è l'immagine che vuoi far vedere al mondo?»

«Che m'importa di cosa vede il mondo, sto solo cercando di capire come mi sento dentro. Sono tutti contro di me, questo è un fatto che non posso cambiare: non vogliono che io abbia successo».

«Chi è che non lo vuole?»

«Gli impresari e i manager nei loro enormi uffici che dicono a me, uomo nero, che non sono normale perché penso che tutti noi dovremmo avere una parte del raccolto che noi stessi produciamo. I musicisti sono discriminati come qualsiasi stronzo nero per strada e i... i... be', *quelli* vogliono che le cose restino così».

«So cosa intendi per *quelli*, Charles, e c'è un che di ironico in questo. Non ti ricordi che mi hai detto di aver scelto me non solo perché sono uno psicologo, ma anche perché sono ebreo, e quindi avrei potuto capire meglio i tuoi problemi?»

«Ah ah! Sei spiritoso, dottore».

«Ecco che piangi di nuovo. Su, asciugati gli occhi, Min-gus, e piantala di dire stronzate!»

«Ah! Sei *tu* che dici le parolacce adesso!»

«Non ce l'hai mica tu l'esclusiva delle parolacce. Piantala di dire stronzate. Tu sei una brava persona, Charles, ma c'è molta inventiva, molta fantasia, in quello che dici. Per esempio, nessuno potrebbe avere tanti rapporti sessuali in una sola notte come sostieni di avere avuto tu».

«Ma è così, maledizione! Forse ho un po' esagerato con la storia del sollevamento pesi, perché in realtà non lo so quanto pesava quel bilanciare, però so che solo altri due riuscirono a sollevarlo e sfondarono il pavimento coi piedi!»

«Non cambiare argomento, dai. Parlavo di quelle messicane. Perché questa ossessione di dimostrare che sei un uomo? È per il fatto che piangi?»

«Sono più uomo io di qualsiasi stronzo di bianco! Me le sono scopate *veramente* ventitré ragazze in una sola notte, compresa la moglie del boss! Non tanto per il piacere, l'ho fatto perché volevo morire e in quel modo speravo di riuscirci.

Ma mentre tornavo dal Messico mi sentivo ancora insoddisfatto, allora mi sono fermato e...»

«Continua... ti vergogni?»

«Sì, perché mi piaceva di più quando mi soddisfacevo da solo che con quelle ventitré puttane di merda. Quelle non amano gli uomini, amano i soldi».

«Come fai a sapere che cosa amano, Charles? Su, asciugati gli occhi».

«Merda! Affanculo tutti quanti! Anche a te piacciono solo i soldi».

«Non pagarmi, allora».

«Ah! Bravo lo psicologo! Lo sai che se mi dici così mi viene voglia di pagarti il doppio».

«No, i tuoi soldi non li voglio. Sei un uomo che soffre. Se un giorno ti accorgi che ti sono stato di aiuto, mi compri una cravatta o qualcos'altro. Non ti darò più del bugiardo. L'importante è che tu la smetta di mentire a te stesso. Allora, prima hai detto che hai fatto il ruffiano. Raccontami. Come ci sei finito in mezzo?»

«Perché non mi fai mai sdraiare sul divano, dottore?»

«Sei tu che scegli sempre la poltrona».

«Ho la sensazione che non mi vuoi sul divano perché sono di colore e potrebbe dare fastidio ai tuoi pazienti bianchi».

«Oh, Charles Mingus! Ti ci puoi sdraiare su quel divano, prenderlo a calci, saltarci sopra, buttartici sotto, rovesciarlo, fracassarlo – poi però mi paghi i danni».

«Tu sei pazzo, amico mio, ma io ti salverò».

«Tu hai i requisiti professionali per salvare la gente. Io sì».

«Io *posso* salvarti. Ci credi in Dio?»

«Sì».

«Come una specie di babau?»

«A questo ci arriviamo dopo. Torniamo dov'eravamo rimasti, alla tua malfamata professione di un tempo».

«Be', è vero che ho provato a fare il magnaccia, dottore, ma non ero un vero magnaccia perché non mi piacevano i soldi

che mi davano le ragazze. Ricordo la prima che conobbi, Cindy. Quanti soldi aveva sotto il materasso! Bobo rideva di me perché non glieli prendevo, diceva che non sapevo far rigare dritto una puttana».

«Se non volevi i soldi, cos'era che volevi?»

«Forse volevo solo vedere se ero capace di fare quello che facevano gli altri magnaccia».

«Perché?»

«È quasi impossibile spiegare quello che provi da ragazzino quando vedi arrivare nel tuo quartiere i grossi magnaccia. Si danno un sacco di arie, fanno roteare le catene degli orologi, girano in Cadillac e Rolls-Royce nuove e sfoggiano abiti costosi fatti su misura. Un po' come se uno dei nostri fosse diventato il presidente degli Stati Uniti. Quando un giovane di belle speranze riesce a diventare un boss dei magnaccia, vuol dire che ce l'ha fatta. Ecco cosa significava dalle mie parti: dimostrare di essere un uomo».

«E una volta dimostrato questo, cosa volevi?»

«Solo suonare, nient'altro».

«Ho letto di te su una rivista. Non mi avevi detto che eri così famoso».

«Quello non vuol dire un cazzo. È il trucchetto che usano loro, i nostri padroni. Ci fanno diventare famosi e ci danno dei nomi: il Re di questo, il Conte di quello, il Duca di quest'altro! Tanto crepiamo senza il becco di un quattrino. A volte penso che preferirei morire piuttosto che affrontare questo mondo di bianchi».

«Stiamo facendo progressi, Charles, ma forse per oggi può bastare».

«Volevo raccontarti di Fats. Stanotte l'ho sognato di nuovo».

«Bene. Tienilo in caldo per la prossima volta. Ciao, Chazz».

«Ciao, dottore».